

Protagora in¹ Platone, *Protagora*, 334a-c (Abdera, V sec. a. C.)

Io [Protagora] conosco molte cose che sono nocive agli uomini, come cibi, bevande, farmaci e mille altre; altre invece sono utili; altre poi che per gli uomini non sono né utili né dannose, mentre lo sono per i cavalli; altre invece, sono utili solo ai buoi, altre ai cani; altre che non sono utili né a questi né a quelli, ma agli alberi e ciò che è buono per le radici dell'albero è dannoso per i germogli, come per esempio lo sterco, che se dato alle radici fa bene a tutte le piante, mentre se tu lo volessi buttare sui virgulti e sui ramoscelli giovani, tutti li distruggerebbe; e così anche l'olio è dannosissimo a tutte le piante ed esiziale ai peli di tutti gli animali fuorché a quelli dell'uomo; ai peli dell'uomo, invece, è giovevole, e giovevole a tutto il corpo umano. In effetti il bene è qualcosa di così svariato e multiforme, che a volte la stessa cosa, questo stesso olio, è utile all'uomo per le parti esterne del corpo, dannosissimo per quelle interne; e appunto per questo tutti i medici proibiscono agli ammalati di far uso d'olio, se non in piccolissima dose in ciò che debbono mangiare, e solo quanto basta a spengere la sgradevole impressione nei cibi e nelle vivande è causata dalle sensazioni olfattive.

Protagora in Platone, *Teeteto*, 166 d = DK 80 A 2 1 (Abdera, V sec. a. C.)

Io, per me, sostengo che la verità sta come io ho scritto: esser cioè ciascuno di noi misura delle cose che sono e non sono; certo che poi ci corre un abisso tra l'un individuo e l'altro, per la ragione appunto che, per uno, sono ed appaiono certe date cose, per un altro, altre. E che esistano la sapienza e l'uomo sapiente, son ben lungi dal negarlo; che anzi, colui appunto chiamo sapiente, il quale ad uno di noi, a cui le cose appaiono ed esistono come cattive, riesca, invertendone il senso, a farle apparire ed esistere come buone. [...] Per l'ammalato il cibo appare, ed è, amaro, e per il sano il contrario. Ora, nessuno dei due è da ritenersi più sapiente dell'altro, ché non sarebbe possibile; e neppure è da asserire che il malato sia un ignorante, perché opina in tal modo, e che il sano sia sapiente, perché opina in modo diverso; ma sì invece è da scambiare il primo stato col secondo; perché il secondo è migliore. Così anche nell'educazione bisogna scambiare uno stato con l'altro migliore. Solo che il medico trasforma con le medicine, il sofista coi discorsi. Sicché io nego che qualcuno possa opinare il falso, e che un altro poi gli faccia opinare il vero; perché non è possibile né opinare ciò che non è, né altrimenti da quel che si è provato; e questo perciò è sempre vero. Ma pure credo che se una d'essa, tosa disposizione d'animo fa opinare cose ad essa conformi, una retta disposizione farà opinare cose diverse da quelle, e conformi a sé; le quali alcuni, per ignoranza, chiamano vere; io, per me, dico queste migliori di quelle: ma più vere, per nulla. E i sapienti [...] se per i corpi, li chiamo, medici, se per le piante, agricoltori. Sostengo infatti che anche questi cercano di ingenerare nelle piante, quando siano ammalate, utili e sane sensazioni e disposizioni in luogo di quelle dannose; e così i sapienti e i valenti oratori fanno apparire come giuste alla città le cose oneste invece delle disoneste. Perché è vero che quanto appare giusto e bello a ciascuna città, tale anche è per essa, finché lo reputi tale; ma appunto il sapiente, in luogo di singole cose dannose per i cittadini ne fa essere e apparire di utili. E analogamente anche il sofista, per questa sua capacità di ammaestrare in quest'arte i discepoli, è sapiente e meritevole di molto denaro per quelli che ha ammaestrato.

Protagora in Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, IX, 5 (Abdera, V sec. a. C.)

Protagora fu il primo a sostenere che intorno ad ogni argomento vi sono due asserzioni contrapposte tra di loro; e per mezzo di tali opposizioni, egli sviluppava i suoi ragionamenti nei suoi dialoghi, un procedimento che egli applicò per la prima volta. L'inizio di uno dei suoi scritti è questo: "Di tutte le cose misura è l'uomo, delle cose di quelle che sono in quanto sono, delle cose che non sono in quanto non sono²".

¹ Come degli altri sofisti, anche di Protagora abbiamo più che frammenti le *testimonianze*, a volte distorte, di altri autori e filosofi.

² Come si ricava anche dalla seguente caratterizzazione di Platone, Protagora probabilmente intendeva che *ciascun uomo* si rappresenta, a seconda delle sue condizioni, diversamente da ciascun altro uomo, *ciò che è* e *ciò che non è*, e, inversamente, *l'essere* non è altro che *ciò che a ciascuno appare* (attraverso i sensi).